

trova un nome proprio, esso debba essere ricorso « più volte » nel testo originario.

Questi nèi non intaccano la sostanziale validità dello studio come messa a punto dell'importante e difficile problema, e come occasione di controllo (attraverso la vasta e completa bibliografia) dello stato attuale delle innumerevoli questioni connesse. Soprattutto interessante quello che può risultare per la storia anche del « concetto » di « libertà dei Greci », dalla considerazione, ben condotta dall'A., delle opposte politiche di Poliperconte e di Cassandro in Grecia.

ALBINO GARZETTI

BEATRICE FERRO, *Le origini della II guerra macedonica*, Palermo 1960. Un volume di pp. 156. (Estratto dagli « Atti » dell'Accademia di Scienze Lettere e arti di Palermo, s. IV - vol. XIX, 1958-59, parte II).

È un nuovo studio su uno dei punti della storia di Roma repubblicana che sempre hanno riscosso il maggiore interesse, perché vi è connessa la grande disputa sull'origine dell'imperialismo romano, del quale la dichiarazione della II guerra macedonica parve essere uno dei più chiari episodi. L'A. non pone però al centro della sua ricerca — almeno direttamente — il problema della valutazione delle intenzioni romane, imperialistiche o no, il quale è stato vivamente discusso anche di recente, dopo le fondamentali prese di posizione, rispettivamente nei due sensi, di Gaetano De Sanctis e di Maurice Holleaux. L'A. riprende piuttosto in esame il complesso della tradizione antica sulle vicende immediatamente anteriori alla guerra, e con una indagine minuta ricostruisce anzitutto la successione cronologica dei fatti, inquadrati nella situazione generale greca. La faccia « greca » del problema riscuote infatti le cure dell'A., più che la « romana », e questa è senza dubbio una concessione al Holleaux.

Nella ricostruzione cronologica, fra alcune buone precisazioni, non pare invece da accettare il riferimento di *suis* di Liv. XXXI 5, 6 al territorio di Filippo anziché a quello degli Ateniesi, come vuole il senso più ovvio dell'intero periodo: la *lectio difficilior* vale per la ricostituzione del testo, non per l'interpretazione.

L'A. raggiunge risultati più interessanti, a mio parere, là dove studia il diverso atteggiarsi delle fonti antiche, specialmente di Polibio e dell'annalistica, di fronte ai fatti. Con ciò riconosce che il problema delle responsabilità era già nella storiografia antica. La rivalutazione, accettata dall'A., dell'annalistica, presentata come la superstita voce della propaganda che cercava di giustificare un gesto non del tutto plausibile sotto l'aspetto della morale politica, quale fu la dichiarazione di guerra del 200, porta per altra via nel vivo della

polemica iniziata contemporaneamente ai fatti, e non ancora chiusa. È chiaro che tale accettazione implica per l'A., quanto alla « Rechtsfrage », una presa di posizione per la tesi che riconosce la volontà imperialistica romana. E questa è una concessione al De Sanctis.

Nella discussione propriamente storiografica si sarebbe desiderata una maggiore indipendenza dai consueti schemi di derivazione, che finiscono col funzionare un po' troppo meccanicamente. Ad esempio, non sempre passi aventi una particolare coloritura debbono di necessità risalire ad una data fonte; talvolta si tratta di tipici complessi di osservazioni riassuntive che qualsiasi autore può fare, e che Livio, in particolare, fa spesso (a proposito di Liv. XXXI 1, 9, ved. p. 6). Ancora: dove si parla (pp. 146-149) di Cassio Dione-Zonara, sorprende un poco l'assenza dell'ipotesi più semplice per spiegare le somiglianze con Livio, cioè che Cassio Dione abbia seguito Livio stesso! È noto che Livio fu tra le fonti di Cassio Dione, ed è probabile che anche qui Cassio Dione abbia semplicemente seguito Livio, piuttosto che abbia fatto « uso diretto della medesima fonte annalistica » usata da Livio.

Per completezza dirò soltanto (ad altre sviste — poche — non vale la pena di accennare) che a p. 133 meraviglia un poco l'apparizione della data *ab urbe condita* 554, mentre sempre sono usati gli anni a. Cr. (un refuso dagli appunti sul Nissen?); a p. 137 si legge della « grande avversità di Diodoro nei riguardi di Filippo », e una riga dopo la stessa parola è usata ancora nel medesimo senso errato.

Il contributo è tuttavia condotto con metodo e non manca di buoni spunti.

ALBINO GARZETTI

MARTA SORDI, *Timoleonte* [ΣΙΚΕΛΙΚΑ. Collana di monografie pubblicate dal Centro Siciliano di Studi storico-archeologici « Biagio Pace », II], S.F. Flaccovio Editore, Palermo 1961. Un volume di pp. VI-119.

Il mito della *τύχη ἀγαθή*, che nella biografia plutarchea costituisce il motivo conduttore storico ed artistico della vicenda di T. (si veda l'inizio della vita « parallela »: *Aem. Paul.* I, 6) ed anche nelle altre fonti è presente come elemento caratteristico, è fatto risalire dall'A., attraverso l'opera di Timeo, da cui dipende sostanzialmente tutta la tradizione pervenutaci, allo sfruttamento propagandistico da parte dello stesso T. delle idee del suo tempo; come tale, esso diviene l'elemento centrale d'una più realistica spiegazione della famosa strategia siciliana degli anni 345/4-337/6. In questo senso l'ultimo capitolo della ricerca (il X: *T. e la Fortuna*; i cinque capitoli che seguono costituiscono una seconda parte dedicata all'esame critico di questioni particolari) rappre-